

Parte l'inchiesta contro ignoti per istigazione al suicidio. Sarà ascoltato chiunque possa dare indicazioni utili

L'allarme di padre Bartolomeo Sorge «La Piovra attaccherà di nuovo...»

-Penso che la piovra mafiosa sia ferita, ma non morta: ha perso alcuni tentacoli ma è ancora forte; si sta riorganizzando dopo che è stata decapitata del boss e questo spiegherebbe un po' le lotte al suo interno per riorganizzare la fila... Così si è espresso il gesuita padre Bartolomeo Sorge rispondendo ad alcune domande dei giornalisti incontrati a Locri prima di presenziare all'incontro-dibattito su «Morale e rinnovamento della vita sociale e politica», tenutosi al centro salesiano nell'ambito del corso di formazione socio-politica organizzato dalla diocesi di Locri Gerace... È probabile - ha aggiunto padre Sorge - che se la piovra riesce a riorganizzarsi, attaccherà nuovamente lo Stato, ma intanto dobbiamo dire che anche la società civile è cresciuta, lo Stato è presente... Palermo di oggi, ad esempio, non è paragonabile alla Palermo di dieci anni fa... Credo comunque che siano gli ultimi colpi di coda di un animale ferito, ma non ancora ucciso; la lotta sarà ancora dura, guai ad abbassare la guardia... A proposito della politica, il gesuita ha detto che per farla -oggi ci vuole un doppio coraggio perché bisogna vincere, innanzitutto, questo clima di sfiducia che s'è diffuso dopo il crollo del palazzo; bisogna riprendere gli ideali ed avere il coraggio di riforme incisive, soprattutto di rinnovare la classe dirigente... Secondo padre Sorge, inoltre, -oggi abbiamo un'Italia spaccata in due, pur se non doveva essere questo l'esito del sistema maggioritario uninominale che abbiamo scelto... Bisogna quindi ripartire dalla Costituzione, da questi valori etici e culturali che sono il Dna della nostra gente e fare un progetto di un'Italia nuova... Sorge ha detto che la politica -è stata distratta dalla partitocrazia, cioè ha perso l'anima. Quando la politica perde l'anima, muore, si avvia su se stessa, diventa ricerca del potere per il potere anziché servizio ed allora distrugge la fiducia del cittadino e distrugge se stessa... Non si tratta -ha aggiunto- di resuscitare le vecchie dc, i vecchi partiti che hanno fatto il loro tempo; si tratta di ripensare in modo nuovo il servizio politico che è la forma più alta di carità, come la definisce la Chiesa...



L'entrata della villetta, a Terrasini, dove abitava il maresciallo Antonino Lombardo. Sotto Leoluca Orlando

Mach di Palmstein Nuovo ordine di custodia cautelare

ROMA. Nuovo ordine di custodia cautelare per Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere vicino al Partito socialista che verrà estradato in Italia da Parigi nei prossimi giorni perché coinvolto nell'inchiesta sulla cooperazione. L'ordine di custodia cautelare era stato chiesto nelle scorse settimane dal pm Vittorio Paraggio nell'ambito dell'inchiesta sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Il magistrato aveva sollecitato la stessa misura anche per l'ex segretario regionale toscano del Psi Andrea Von Berger per gli amministratori della società Multi Cargo di Ancona Sandro Ippoliti e Francesco Pion e il responsabile della società «Tek-consult» Stelio Casarino per tutti eccetto Von Berger che dovrà rispondere solo dell'accusa di corruzione i reati contestati vanno dalla violazione della legge sul finanziamento ai partiti alla corruzione il gp Vincenzo Terranova non accolse le richieste del pm il quale presentò ricorso al Tribunale della libertà contro quella decisione. Il tribunale del riesame ha accolto il ricorso di Paraggio salvo per la posizione di Von Berger. Sulla vicenda tutta via l'ultima parola sarà pronunciata dalla Cassazione poiché gli indagati hanno già impugnato la sentenza del tribunale. Von Berger che aveva un ufficio anche nella sede della società Interestero di Mach di Palmstein a Roma in via Pinciana si occupava dei suoi affari. Gli investigatori avrebbero tra l'altro ricostruito il percorso bancario di dieci miliardi di lire in tangenti che sarebbero state intasate dal '89 al '92 dal Psi italiano e da alcuni partiti socialisti sudamericani nell'ambito dei progetti di realizzazione delle metropolitane di Lima, Buenos Aires e Bogotà e stato ricostruito dal nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza di Roma. I movimenti di denaro passati attraverso numerosi istituti di credito di Caracas, Buenos Aires, Madrid, Zurigo e Ginevra hanno consentito al pm Vittorio Paraggio e al pm generale di carabinieri Francesco Di Masi di ricostruire il sistema e le modalità con cui furono distribuite le «mazzette». Gli uomini della polizia valutaria avrebbero accertato in che modo furono creati i fondi neri per pagare le tangenti. A partire dal 1986 Mach di Palmstein e Von Berger avrebbero stabilito i modi per fissare le strategie di pagamento delle tangenti con il concorso di imprese «intermetro» che avrebbe dovuto realizzare la metropolitana di Buenos Aires. Von Berger tra il '89 e il '90 avrebbe fatturato consulenze (che gli erano state affidate proprio da Intermetro) per circa due miliardi di lire. Contemporaneamente sarebbero stati accantonati altri fondi neri per circa due miliardi e mezzo di lire attraverso una sopralattazione dei trasporti marittimi relativi alla realizzazione di alcuni progetti della cooperazione. Successivamente dell'operazione «recupero tangenti» si sarebbe incaricato Eduardo Pardini ex vicepresidente di Intermetro Argentina il quale su commissione della «Trahima» (la società che doveva realizzare la metropolitana di Lima) si occupò di uno studio sull'impatto ambientale delle metropolitane. In quell'occasione il prezzo reale dello studio 300 mila dollari sarebbe stato gonfiato fino a due milioni e 700 mila dollari.

L'indagine parte dai carabinieri Lombardo, un pool ricostruirà le sue ultime ore

Iniziano a sbilare gli ufficiali dei carabinieri che potrebbero rivelare particolari significativi sul suicidio del maresciallo Lombardo. Parte l'inchiesta «contro ignoti» con l'ipotesi dell'istigazione al suicidio. Uno dei quattro sostituti procuratori incaricati da Caselli, Vittorio Teresi, replica con un cortese non commenta alle domande dei giornalisti. Dice solo che ascolterà carabinieri, ma anche i familiari e chiunque potrà dare un contributo.

noto rappresentanti delle istituzioni in esponenti politici, professionisti, ambienti di mafia. Insieme a loro un altro magistrato, Domenico Corselli il sostituto che era di turno il quattro marzo quel sabato notte in cui si verificò la tragedia. Corselli giunse alla caserma «Bonsignore» per i primi accertamenti di rito sul cadavere. Intanto i magistrati che si occupano dell'inchiesta su Lombardo hanno ricevuto il primo rapporto sul suicidio redatto proprio dai carabinieri. È un rapporto scarso che indica le modalità della morte, la posizione in cui è stato trovato il cadavere, gli esiti dei primi accertamenti balistici, il testo originale della lettera d'addio. Sono stati consegnati all'autorità giudiziaria i pochi effetti personali trovati sul corpo della vittima. Questa inchiesta è destinata ad avvenire su un terreno difficile. Il carabiniere è ucciso in caserma adoperando la pistola d'ordinanza. Ha messo per iscritto che il movente del suo drammatico gesto andava ricercato nel suo complicato lavoro di investigatore. Le ultime persone con le quali ha parlato erano i suoi superiori, colleghi che conoscevano tutti i risvolti della sua complessiva identità di agente in qualche modo «sotto copertura». Sono infatti emersi alcuni aspetti indiscutibili del suo lavoro. Per quattordici anni Lombardo disse la stazione di Terrasini in una zona a forte inquinamento mafioso e manteneva rapporti di ogni tipo con l'intento di acquisire informazioni anche all'interno di Cosa Nostra. In realtà Lombardo soprattutto negli ultimi anni svolgeva un preziosissimo lavoro di intelligence che trovava copertura piena e solida presso i suoi ufficiali. Non è un caso che nel 1994 quando già circolavano parecchi interrogativi su quella sua apparente doppiezza l'Arma dei carabinieri a conoscenza della realtà dei fatti lo promosse al ROS. E Antonino Lombardo si trasferì da Terrasini a Palermo. Non è tutto. Proprio Lombardo nella sua lettera ricorda esplicitamente quel 15 gennaio 1993 data fatidica della cattura di «don Totò Riina» sottolineando che a quella cattura diede un contributo non indifferente. Quel contributo che i suoi superiori avrebbero potuto confermare o smentire. Ecco perché non sarà semplice capire le ragioni del suicidio significa conoscere l'attività autentica di Lombardo. Dovranno cadere molti schermi parecchi veli. Riservatezza, segretezza saranno queste le parole magiche dei prossimi giorni. Il sostituto Vittorio Teresi non si è già chiuso nel massimo riserbo. Non ha voluto rivelare ai giornalisti neanche in quale ordine ascolterà le «persone informate» sui fatti. Si conoscono i nomi degli ufficiali che entrarono in contatto con Lombardo dal generale Cagnazzo al colonnello Arena, gli ultimi che ebbero un lungo colloquio con lui dal generale Tomar comandante della legione al capitano Baudò che per anni lavorò con Lombardo, al colonnello Mori che dirige il ROS.

Previti (FI): «Leoluca Orlando calunniatore doc»

«Povero pazzo», «calunniatore di professione». Su Leoluca Orlando si abbattè l'ira di Cesare Previti, l'ex ministro della Difesa ora capo dei fascisti di Forza Italia. Tema dello scontro la lotta alla mafia e l'intervista rilasciata da Orlando al «Corriere». In sintesi Previti, Liotta, Letta e Ciarapico sono gli eredi del sistema andreottiano. Accusa che il sindaco di Palermo ha ieri riformato. «È ormai chiaro a tutti come i capi mafiosi siano di nuovo in azione per cercare l'impunità. Ma anche i vecchi padrini politici, come Giulio Andreotti, sono alla ricerca della loro impunità. E credo che c'è già qualcuno pronto a prendere il loro posto. E questo che produce lo sconquasso quotidiano, i continui deplaciti, l'uso strumentale della lotta politica... l'andreottiano? È ridicolo. È la replica dell'on. Silvio Liotta di Forza Italia, presidente della commissione bilancio della Camera. «Nella mia vita, a differenza di Orlando che ha militato nella Dc e che è stato per anni uno dei più tenaci sostenitori di una delle sue correnti, con sua buona pace non sono mai stato iscritto alla Dc né ho partecipato ad alcuna riunione di corrente. Ho fatto il tecnico. Mi dispiace che Orlando non lo riconosca, un tecnico qualificato che ha collaborato con i governi del tempo retti dalla Dc. Questi sono stati i miei unici rapporti con la classe politica siciliana. Ho servito le istituzioni non i partiti e non le correnti. Delle due l'una, o Orlando è «pazzo», o è un «calunniatore di professione». Cesare Previti, Cesare per gli amici, non conosce le mezze misure. «Se non lo conosciamo bene, diremmo che l'intervista di Orlando Cascio al Corriere è soltanto il delirio di un povero pazzo. Invece purtroppo, la realtà è ben altra: Orlando Cascio non è pazzo. È un calunniatore di professione che sulle menzogne senza alcun fondamento ha costruito una piccola fortuna, riuscendo a far dimenticare ai meno attenti le sue origini politiche e familiari... Noi però - ha incalzato Previti - quelle origini non le dimentichiamo, così come non dimentichiamo che la sua oscura strategia ha già colpito onesti servitori dello Stato, impegnati nella trincea della lotta alla mafia sino all'estremo sacrificio. E che non hanno mai avuto (sarebbe un caso?) il sostegno di Orlando Cascio. Basti citare il giudice Falcone o più recentemente il maresciallo Lombardo... Personaggi del genere - è la conclusione dell'ex ministro - sono un insulto alla convivenza civile e alla dignità della Sicilia. Vogliamo operare che gli elettori siciliani se ne liberino al più presto, perché questo mestatore, con la sua strumentale cultura del sospetto e coi suoi atteggiamenti evasivi rende alla mafia un servizio di inestimabile valore».



DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Il «caso Lombardo» è più aperto che mai. Il «caso Lombardo» comincia adesso. Di quel suicidio si vogliono conoscere gli autentiche retroscena. Ieri pomeriggio la clamorosa inchiesta contro ignoti avviata dalla Procura ha preso avvio. Sono iniziati gli interrogatori top secret. Un pool di quattro sostituti procuratori dovrà indagare sulle ultime ore di vita del maresciallo suicida per onore dovrà ricostruire nei dettagli i suoi colloqui i suoi contatti telefonici i suoi contatti telefonici ai suoi superiori e soprattutto dovrà decifrare i piani nascosti di quella lettera d'addio che sembra contenere tutte le chiavi del rebus. Lettera emblematica poiché l'autore sembra avere riflettuto a lungo anche nella scelta delle angole parole. Non solo si tornerà a parlare con dovizia di particolari di quelle «due missioni americane» che Lombardo considerava la causa della sua «delegittimazione». Si scoprirà finalmente quali furono quelle «ragioni di opportunità» che

indussero gli ufficiali del Raggruppamento operativo dei carabinieri del quale ormai da un anno Lombardo faceva parte a cancellare la terza missione in Usa. Com'è noto era in programma un altro incontro con il boss di Crispi «don Tano Badalamenti che non ebbe mai luogo. Non è un'inchiesta a test, quella disposta l'altra sera al termine di una delicatissima riunione dal procuratore capo Giancarlo Caselli e dai suoi aggiunti Luigi Croce, Vittorio Aliquo e Guido Lo Forte. Tutte le persone «informate dei fatti» saranno ascoltate in qualità di testimoni. Non vengono dunque contestati specifici addebiti e nessuno è stato invitato a presentarsi in compagnia dell'avvocato difensore. Almeno per il momento i magistrati dell'inchiesta sono Vittorio Teresi, Francesco Imberga, Salvatore De Luca. Sono questi i sostituti procuratori che da tempo si occupano delle delicate inchieste sulle vicende di Terrasini che hanno visto coinvolti com'è

L'avvocato newyorkese: «Mi dicono che questa falsa voce ha provocato gli ultimi omicidi in Sicilia...» «Badalamenti non si pentirà: né ora né mai»

«Non parlerà, non collaborerà, non verrà in Italia di sua volontà. Mai mai». Al telefono l'avvocato newyorkese Larry Schoenbach, difensore di Gaetano Badalamenti ripete questo concetto in maniera quasi ossessiva. «Ho sentito una voce secondo cui è stata proprio questa falsa indagine a provocare gli ultimi omicidi in Sicilia, compreso quello del nipote di Buscetta». E poi aggiunge: «Il mio assistito non è intimidito. L'onore gli dice: tac!»

Ma in questa decisione ha influito il suicidio del maresciallo Antonino Lombardo? Assolutamente no. Ma in Italia si sa che non sarà mai mai mai un testimone. Lui non tornerà in Sicilia di sua volontà. Ma avete considerato l'ipotesi che le autorità americane possano mandarlo lo stesso nel nostro paese senza il suo consenso? Non lo possono fare. Ma se altri verso la domanda mi si vuole chiedere se io abbia fiducia nel governo, allora dico che questa è un'altra storia. La storia è privata che il mio governo è capace di fare qualsiasi cosa. Ma io sono solo un avvocato, cosa posso sapere? Eppure Buscetta. Conosco Buscetta, lo conosco. E cosa pensa di lui? La mia opinione è privata. Conosco anche Falcone e lo conosco bene, come conosco Charlie Rose (vice procuratore di New York ndr) e Louis Freeh (il capo dell'Fbi ndr). Abbiamo tutti lavorato nel processo «pizza connection». Io come difensore di un nipote di Badalamenti che alla fine è stato scagionato. Eppure Buscetta. Scelto io sono un semplice avvocato. Un buon avvocato, ma solo un avvocato. Rappresento Badalamenti negli Stati Uniti, mi interesso della sua condizione e cerco di aiutarlo nei processi. Ho capito. Ma ci aiuti a capire quello che sta accadendo. Perché siete così preoccupati di dire che Badalamenti non parlerà? Dietro c'è qualcosa di grosso? Allora mi lasci dire una cosa. Non

sono italiano. C'è una differenza culturale tra noi, nel senso che noi parliamo con chiunque. Ma per favore non interpretate la mia disponibilità a parlare con la stampa con la volontà del mio cliente di parlare o di venire in Italia. Voglio dirlo in maniera molto chiara. Più chiara di così... Poi per quanto riguarda la sua domanda, lo leggo sui giornali quello che accade nel vostro paese. Anche sul «New York time» di oggi c'è un articolo. E so che in circolazione ci sono molte voci. Ma le voci dicono che le persone che sono state uccise in Sicilia negli ultimi tempi, compreso il nipote di Buscetta, sono in qualche modo collegate all'indagine che è stata fatta circolare secondo la quale Badalamenti collaborerà. La ragione per cui parlo adesso e per cui ho parlato ieri è per mettere queste voci a tacere. Io non posso impedire che persone ven-



Un'immagine ripresa dalla tv di Gaetano Badalamenti

«Mister Badalamenti non collaborerà, non parlerà, non verrà in Italia di sua volontà. Mai mai». Al telefono l'avvocato newyorkese Larry Schoenbach, difensore di Gaetano Badalamenti ripete questo concetto in maniera quasi ossessiva. «Ho sentito una voce secondo cui è stata proprio questa falsa indagine a provocare gli ultimi omicidi in Sicilia, compreso quello del nipote di Buscetta». E poi aggiunge: «Il mio assistito non è intimidito. L'onore gli dice: tac!»

Ma in questa decisione ha influito il suicidio del maresciallo Antonino Lombardo? Assolutamente no. Ma in Italia si sa che non sarà mai mai mai un testimone. Lui non tornerà in Sicilia di sua volontà. Ma avete considerato l'ipotesi che le autorità americane possano mandarlo lo stesso nel nostro paese senza il suo consenso? Non lo possono fare. Ma se altri verso la domanda mi si vuole chiedere se io abbia fiducia nel governo, allora dico che questa è un'altra storia. La storia è privata che il mio governo è capace di fare qualsiasi cosa. Ma io sono solo un avvocato, cosa posso sapere? Eppure Buscetta. Conosco Buscetta, lo conosco. E cosa pensa di lui? La mia opinione è privata. Conosco anche Falcone e lo conosco bene, come conosco Charlie Rose (vice procuratore di New York ndr) e Louis Freeh (il capo dell'Fbi ndr). Abbiamo tutti lavorato nel processo «pizza connection». Io come difensore di un nipote di Badalamenti che alla fine è stato scagionato. Eppure Buscetta. Scelto io sono un semplice avvocato. Un buon avvocato, ma solo un avvocato. Rappresento Badalamenti negli Stati Uniti, mi interesso della sua condizione e cerco di aiutarlo nei processi. Ho capito. Ma ci aiuti a capire quello che sta accadendo. Perché siete così preoccupati di dire che Badalamenti non parlerà? Dietro c'è qualcosa di grosso? Allora mi lasci dire una cosa. Non

gano ammazate. Non alcuni poteri per poterlo fare. Ma so di sicuro che mister Badalamenti non verrà in Italia, non parlerà in Italia non sarà un testimone, né un collaboratore. Dunque, quelle voci voci sono pericolose. Ma allora torniamo al suicidio del maresciallo Lombardo. Il suo assistito è stato in qualche modo intimidito? Forse ha paura? Voglio dire questo risponde in maniera alterata chiunque fa un'affermazione del genere, non conosce Badalamenti. Perché ci sono due parole che mi piacciono mai essere associate a qualcuno: «intimidito» e «il dottor». Lui non è intimidito, assolutamente da nessuno. Ma, forse, è preoccupato che le sue parole potrebbero causare altre morti? Questo no lo so. Ma lui è preoccupato prima di tutto del suo onore. E il suo onore gli dice: «tac». Lui non ha niente di cui pentirsi.